

Piccola biblioteca teologica

108

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA

Ultimi volumi pubblicati

- V.E. FRANKL - P. LAPIDE, *Ricerca di Dio e domanda di senso. Dialogo tra un teologo e uno psicologo*
- E. GENRE, *Gesù ti invita a cena. L'eucaristia è ecumenica*
- M.J. BORG - N.T. WRIGHT, *Quale Gesù? Due letture*
- E.E. GREEN, *Il Dio sconfinato. Una teologia per donne e uomini*
- E. JÜNGEL, *L'avventura di pensare Dio. Un percorso teologico*
- E. BORGHI, *La giustizia per tutti. Lettura esegetico-ermeneutica del Discorso della montagna*
- A. GOUNELLE, *Parlare di Cristo*
- N.T. WRIGHT, *L'apostolo Paolo*
- J. ZINK, *Come pregare*
- G. TOURN, *La predestinazione nella Bibbia e nella storia*
- E. GENRE, *Con quale autorità? Ripensare la catechesi nella postmodernità*
- E. NOFFKE, *Giovanni Battista. Un profeta esseno? L'opera e il messaggio di Giovanni nel suo contesto storico*
- W.R. HERZOG II, *Gesù profeta e maestro. Introduzione al Gesù storico*
- M. ZEINDLER, *Dio giudice. Un aspetto irrinunciabile della fede cristiana*
- E. BUSCH, *La teologia di Giovanni Calvino*
- La grande notizia. Relazione di Marco. Interpretazione di Francesco Lo Bue*
- G. MIEGGE, *La Vergine Maria. Saggio di storia del dogma*
- E. BORGHI, *Credere nella libertà dell'amore. Per leggere la Lettera ai Galati*
- S. MOSÈS, *Un ritorno all'ebraismo. Colloquio con Victor Malka*
- Il cristianesimo secondo gli ebrei, a cura di Fritz A. Rothschild*
- L. MAGGI, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*
- S. ROSTAGNO, *La scelta. Ciò in cui credi e la norma che ti dai*
- A. MAILLOT, *I miracoli di Gesù*
- G. THEISSEN, *L'ombra del Nazareno*
- E.E. GREEN, *Il vangelo secondo Paolo. Spunti per una lettura al femminile (e non solo)*
- K. BARTH, *L'umanità di Dio. L'attualità del messaggio cristiano*
- L. MAGGI, *L'evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*
- Y. REDALIÉ, *I vangeli. Variazioni lungo il racconto*
- J. BERQUIST, *Una teologia del corpo*
- E.E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*
- A. MODA, *Lo Spirito Santo. Alcune piste di riflessione nella teologia sistematica cattolica a partire dal Vaticano II*

WALTER BRUEGGEMANN

PACE

edizione italiana
a cura di Gianluigi Gugliermetto

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Walter Brueggemann

è professore emerito di Antico Testamento. Ha insegnato allo Union Theological Seminary e al Columbia Theological Seminary. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo:

Scheda bibliografica CIP

Brueggemann, Walter

Pace / Walter Brueggemann ; a cura di Gianluigi Gugliermetto
Torino : Claudiana, 2012
220 p. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica ; 108)
ISBN 978-88-7016-702-3

1. Bibbia - Temi [:] Pace 2. Pace
(22. ed.) 220.8 Bibbia. Argomenti particolari
261.873 Cristianesimo e politica internazionale.
Guerra e pace

Titolo originale:

Peace

© Walter Brueggemann, 2001

Published by Chalice Press, St. Louis, Missouri

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2012

Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

18 17 16 15 14 13 12 1 2 3 4 5

Redazione: Laura Pellegrin

Progetto grafico della copertina: Umberto Stagnaro

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Andrzej PITYSKI, *The Partisans*, Boston, MBTA's Silver-Line World Trade Center Station (foto ed elaborazione grafica di V. Cucco).

PREFAZIONE

di GIANLUIGI GUGLIERMETTO

Walter Brueggemann è senza dubbio uno degli studiosi della Bibbia più prolifici e più noti anche al pubblico dei non specialisti, avendo pubblicato più di sessanta libri e un numero assai ampio di articoli e saggi con i quali ha reso vivo e attuale il messaggio biblico. Durante tutta la sua vita, infatti, Brueggemann ha saputo coniugare un grande rigore accademico con un forte impegno civile e di fede. In quanto membro della United Church of Christ, una denominazione statunitense di tipo congregazionalista che a partire dagli anni Sessanta del XX secolo ha messo al centro il tema della giustizia sociale, fin dall'inizio della sua carriera si è trovato immerso in un ambiente nel quale era scontato ricercare una connessione tra il messaggio biblico e la vita pubblica, tra la fede cristiana e l'impegno civile. A questa ricerca Brueggemann ha dato un contributo ineguagliabile per profondità e acume che oggi è noto ben al di là della sua chiesa e continua a sfidare i cristiani di ogni denominazione a immaginare senza paura nuovi modelli di relazioni comunitarie e sociali. Ai pastori e ai predicatori, in particolare, Brueggemann chiede di riflettere in profondità sulla connessione tra il messaggio biblico e la propria vita, in modo da essere capaci di parlare in un linguaggio contemporaneo e adatto alle sfide dei nostri tempi e tuttavia pienamente fedele al Dio del patto che si rivelò all'antico Israele. Brueggemann stesso è un pastore, oltre che un biblista e un formatore di futuri pastori. Per tutti questi motivi, Brueggemann si è esercitato durante tutta la sua vita a mostrare l'importanza e l'attualità per la chiesa dei testi che i cristiani chiamano «Antico Testamento», specialmente rendendo visibile la relazione profonda che hanno con questi testi centrali per l'identità religiosa ebraica i libri canonici propri del cristianesimo (il «Nuovo Testamento»). In altre parole, leggendo i suoi libri ci si rende conto delle radici ebraiche del cristianesimo non in modo astratto e meramente nozionale, ma imparando a percepire nei vangeli la passione dei profeti di Israele, che in questi testi cristiani vibra nuovamente

con forza e che giunge fino a noi, che abbiamo la possibilità di incarnarla nella nostra vita e nel nostro annuncio evangelico.

Il volume che avete ora tra le mani è composto da una serie di saggi sul tema della pace-*shalom*, raccolti e pubblicati nell'anno 2000 e che il prof. Brueggemann aveva scritto in precedenza per diverse occasioni legate alla vita concreta della comunità cristiana. Il 12 settembre 2001, cioè il giorno dopo l'attacco al World Trade Center, Brueggemann – che allora viveva e insegnava proprio a New York – scriveva che il primo dovere dei pastori delle comunità cristiane degli Stati Uniti era quello di aiutare a esprimere il dolore, a vivere il lutto, a consolare, non solo a livello individuale ma anche a livello della nazione. Ma poi aggiungeva: «Alla fine, ovviamente, quando sarà il momento giusto, i pastori dovranno sollevare la questione della politica estera degli Stati Uniti e dell'avvitamento degli Stati Uniti in una spirale di violenza che continua a crescere esponenzialmente. Gran parte dell'opinione pubblica, rafforzata dalle prese di posizione del governo, si comporta come se Reinhold Niebuhr non avesse mai parlato della falsa pretesa di innocenza e rettitudine degli Stati Uniti. La fortissima tentazione dell'America cosiddetta «cristiana» è di immaginarsi come un impero giusto che continua a fare del bene nel mondo, raffigurato per la nostra tranquillità in categorie manichee di bene e male. Questa risposta automatica alla crisi presente è complice di una combinazione di sciovinismo e di trionfalismo cristiano che si rifiuta di pensare in modo sistemico e quindi di vedere la prepotenza internazionale degli Stati Uniti che continuano a impersonare “l'Occidente cristiano” contro le società non cristiane per mezzo del suo enorme peso economico e del suo incomparabile, immenso potere militare. Con il vangelo della globalizzazione occidentale, gli Stati Uniti sono appassionatamente impegnati a distruggere il tessuto culturale di ogni altro tipo di società». Brueggemann dunque non manca di dire la verità, anche la più scomoda, inserendosi nella grande tradizione teologica statunitense che egli stesso cita, quella di Reinhold Niebuhr, per la quale dire la verità in faccia ai potenti è il primo dovere evangelico. Ma questa presa di posizione così netta e inequivocabile che Brueggemann prende il 12 settembre era stata preparata da una lunga riflessione, come dimostrano i testi raccolti in questo volume, una riflessione che consiste fondamentalmente nell'ostinata e appassionata contrapposizione dell'evangelo della pace al falso “evangelo” della globalizzazione.

In queste pagine, Brueggemann non nasconde le difficoltà e non parla di principi astratti, ma rende vivo e concreto il messaggio biblico a partire dall'inseparabilità della pace dalla giustizia che è un tema centrale dei testi che sono canonici per la chiesa cristiana. I lettori saranno incoraggiati dalle parole di Brueggemann a non perdersi d'animo, a considerare più in profondità la propria vocazione lasciandosi alle spalle ogni ingenuità, a considerare che l'accresciuta consapevolezza del contesto imperiale in cui oggi essi vivono, e dunque delle grandi difficoltà e tensioni a cui sono sottoposti, è uno strumento ermeneutico essenziale per la comprensione e la rivitalizzazione del messaggio. Senza mezzi termini, Brueggemann invita a "mescolare" la fede con la politica, cioè invita a una lettura politica del testo biblico che sia fedele al suo intento originario, cioè all'intento divino, come non può esserlo una lettura privatistica che si accontenta di coltivare il proprio orticello. Ma questo non significa che la dinamica di contrapposizione assoluta tra bene e male che egli denuncia nella politica della globalizzazione esca dalla porta per rientrare dalla finestra, cioè che i cristiani possano considerarsi puri e immacolati a causa della loro professione di fede e del loro impegno. Al contrario, Brueggemann aiuta i suoi lettori a navigare nella complessità delle questioni che si aprono per la chiesa a una lettura onesta del testo biblico, senza mai tralasciare lo spirito critico, ma combinandolo con un grande afflato evangelico e con una estrema semplicità di esposizione, per cui questo libro è davvero consigliabile a tutti, senza eccezioni.

Il volume è organizzato in sedici saggi esegetici-omiletici che presentano sotto diverse angolature il tema dello *shalom* nelle Scritture ebraiche e cristiane. I primi due saggi espongono il contenuto essenziale della visione dello *shalom* nella Bibbia e la differenza di percezione del suo significato nella tradizione profetica e nella tradizione sapienziale, mostrando così che la propria collocazione sociale non era e non è per nulla indifferente per la maniera con cui si comprende il messaggio. I saggi successivi, dal terzo al nono, esplorano i temi della libertà e dell'ordine, due necessità umane che sembrano contrapporsi, ma che costituiscono entrambe degli elementi essenziali dello *shalom* biblico, che dunque rimane perennemente in tensione vitale tra questi due poli. I quattro saggi successivi, dal decimo al tredicesimo, si rivolgono direttamente alla chiesa cristiana, al fondamento della sua identità nello *shalom*, a quali sono i veri strumenti di *shalom* di cui la chiesa è stata dotata dal Signore, e al rapporto

della comunità cristiana con il «mondo» (specialmente esaminando il Vangelo di Giovanni). L'ultima parte del volume è dedicata a una riflessione su come il concetto biblico di persona è basato sullo *shalom*, e su come le relazioni interpersonali nel campo dell'educazione biblica e dell'assistenza sanitaria possano anch'esse basarsi sull'accoglienza del dono divino dello *shalom*. Si passa dunque dalla sovranità della parola di Dio al suo impatto sulla società, poi al suo impatto sulla chiesa, e infine a quello sul singolo credente. Questa sistemazione editoriale dei saggi, che la presente edizione italiana rispetta integralmente, offre già di per sé una chiave di comprensione della personalità e dell'opera del prof. Brueggemann, che forse proprio su questo tema dello *shalom* si svela più candidamente.

Una fede cristiana adulta e libera dagli idoli, che accolga la pace di Dio come un dono da condividere con tutta l'umanità, in quanto nutrita da un'attenta esegesi biblica, è ciò che Brueggemann si sforza di aiutare a crescere. E di questo sforzo la presente raccolta è una luminosa e appassionata testimonianza.

PARTE I
UNA VISIONE DI *SHALOM*

1

Vivere con una visione

Io vi darò le piogge nella loro stagione,
la terra darà i suoi prodotti e gli alberi della campagna
daranno i loro frutti. La trebbiatura vi durerà fino alla vendemmia,
e la vendemmia vi durerà fino alla semina;
mangerete a sazietà il vostro pane, e vivrete sicuri nel vostro paese.
Io farò sì che la pace regni nel paese; voi vi coricherete
e non ci sarà chi vi spaventi; farò sparire dal paese
le bestie feroci e la spada non passerà per il vostro paese
(Lev. 26,4-6).

Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli
ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione
abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia (Ef. 2,14).

Nella Bibbia, la visione centrale della storia è la seguente: il creato è uno, ogni creatura è in comunione con ogni altra creatura e vive in armonia e sicurezza, avendo come fine la gioia e la pienezza di vita di ogni altra creatura. *All'interno della comunità di fede di Israele* questa visione si esprime nell'affermazione secondo la quale Abramo è il padre dei figli e delle figlie di Israele, cioè di *tutto* il popolo (cfr. Gen. 15,5; Is. 41,8; 51,2). Il popolo di Israele ha una visione secondo la quale le genti verranno a radunarsi in comunità attorno alla volontà del suo Dio (Is. 2,2-4)¹. Nel Nuovo Testamento, la chiesa ha una visione simile, quella secondo cui tutte le persone saranno attratte in una comunità unica (cfr. At. 2,1-11) dalla signoria e dall'amicizia di Gesù (cfr. Mt. 28,16-20; Giov. 12,32). E, come se queste visioni

¹ Cfr. W. BRUEGGEMANN, *Teologia dell'Antico Testamento: testimonianza, dibattimento, perorazione*, Queriniana, Brescia 2002, p. 652.

non fossero già abbastanza ampie, la loro espressione più straordinaria consiste nell'idea che tutte le persone appartengono alla stessa famiglia, sono membri della stessa tribù, eredi della stessa speranza e portatrici dello stesso destino, cioè hanno ricevuto la responsabilità di curare e amministrare tutto il creato.

Questa visione persistente di gioia, di benessere, di armonia e di prosperità non si trova in una sola parola o in un solo concetto della Bibbia, ma è necessario un grappolo di parole per esprimerne le molteplici dimensioni e le sfumature sottili: amore, lealtà, verità, grazia, salvezza, giustizia, benedizione, rettitudine. Il termine che però è stato usato più spesso negli studi contemporanei per sintetizzare questa visione complessiva è *shalom*. Sia in questi studi sia nella Bibbia stessa il termine porta con sé un enorme carico di significato, quello di un sogno di Dio che si oppone a tutte le nostre tendenze alla divisione, all'ostilità, alla paura, al carrierismo e alla meschinità².

Shalom è la sostanza della visione biblica di una sola comunità che abbraccia tutto il creato e fa riferimento a tutte quelle risorse e a tutti quei fattori che rendono l'armonia comunitaria gioiosa ed efficace. In un brano visionario, Ezechiele esprime il significato di *shalom*:

Stabilirò con esse un patto di pace [ovvero, un patto di *shalom*]; farò sparire le bestie selvatiche dal paese; le mie pecore abiteranno al sicuro nel deserto e dormiranno nelle foreste. Farò in modo che esse e i luoghi attorno al mio colle saranno una benedizione; farò scendere la pioggia a suo tempo, e saranno piogge di benedizione. L'albero dei campi darà il suo frutto, e la terra darà i suoi prodotti. Esse staranno al sicuro sul loro suolo [...] Non saranno più preda delle nazioni; le bestie dei campi non le divoreranno più, ma se ne staranno al sicuro, senza che nessuno più le spaventi. Farò crescere per loro una vegetazione rinomata [oppure, «piantagioni di *shalom*»] (Ez. 34,25-27.28-29).

L'origine e il destino del popolo di Dio consistono nell'essere sul sentiero dello *shalom*, cioè nel vivere a partire da memorie di gioia e protesi verso l'anticipazione di qualcosa di più grande.

Questo brano di Ezechiele e quello dal Levitico citato a inizio del capitolo mostrano tutta la potenza dello *shalom*. È benessere nel sen-

² Cfr. J.C. HOEKENDIJK, *The Church Inside Out*, Westminster Press, Philadelphia 1966, e J. PEDERSEN, *Israel: Its Life and Culture*, I-II, Oxford University Press, Oxford 1926, pp. 263-265.

so materiale, fisico, storico; non è qualcosa di ideale bensì una vera e propria salvezza che accade nel mezzo del raccolto come nel mezzo dei nemici, cioè in quei luoghi dove le persone devono affrontare le proprie ansietà, lottare per la sopravvivenza e avere a che fare con le tentazioni. È un benessere di tipo personale ma in una maniera del tutto particolare; il testo di Levitico 26 è indirizzato a una persona, ma esprime anche deliberatamente alcuni aspetti comunitari. Se può esistere il benessere, questo non può certo essere tale soltanto per individui isolati: si tratta necessariamente di sicurezza e prosperità concesse a una comunità intera: ai giovani e ai vecchi, ai ricchi e ai poveri, ai potenti e ai deboli. Siamo sempre tutti nella stessa barca, e insieme stiamo di fronte alle benedizioni di Dio e riceviamo il dono della vita, se ne siamo capaci. *Shalom* è una realtà che accade esclusivamente alla comunità inclusiva, quella che abbraccia tutti e non esclude nessuno.

La visione di pienezza, che è la volontà suprema del Dio biblico, deriva da un patto di *shalom* (cfr. Ez. 34,25) nel quale le persone non sono legate soltanto a Dio ma anche tra loro in una comunità di cura, di reciprocità e di gioia, senza che nessuno possa spaventarle.

1.1 DIMENSIONI DELLO *SHALOM*

L'ampiezza di questa visione comunitaria è un elemento essenziale per comprenderne la potenza. Nella sua dimensione più inclusiva essa abbraccia tutta la realtà, esprimendosi nel mistero e nella maestà delle immagini della creazione:

[senza *shalom*]:

La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso (Gen. 1,2).

[con *shalom*]:

Il lupo abiterà con l'agnello,
e il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme,
e un bambino li condurrà.

La vacca pascolerà con l'orsa,
i loro piccoli si sdraieranno assieme,
e il leone mangerà il foraggio come il bue. [...]

Non si farà né male né danno
su tutto il mio monte santo (Is. 11,6-7.9).

[dal caos allo *shalom*]:

Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. I discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?». Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e si fece gran bonaccia (Mc. 4,37-39).

La parola greca che qui viene tradotta come «pace» significa quiete anziché *shalom*, ma il significato del brano non cambia. La tempesta sul lago rappresenta le stesse terrificanti forze del caos presenti in Gen. 1,2 e le parole di Gesù in Marco hanno lo stesso scopo dello spirito aleggiante in Gen. 1,2 cioè quello di condurre un disordine fondamentale sotto il controllo di Dio, cioè verso l'armonia, in modo che la luce, la vita e la gioia diventino possibili. La creazione in Genesi e quella per mezzo di Gesù (cfr. Col. 1,17) consistono nello stabilire *shalom* in un universo che al di fuori del controllo di Dio è caotico, improduttivo e non dà gioia.

La visione messianica che si trova nella parola simbolica di Isaia (cfr. Is. 11,6-9) è quella di un mondo in cui il creato è riconciliato e si fa strada l'armonia tra bambini e serpenti e tra la più grande varietà di nemici naturali³. *Shalom* è il tempo della creazione, quando tutto il creato di Dio interrompe le ostilità, smette di distruggere e trova un nuovo modo di rapportarsi. Non c'è da stupirsi che la creazione culmini nella pace e nella gioia dello *shabbat* (cfr. Gen. 2,1-4) nel quale tutti si riposano e nessuno viene spaventato. Non c'è da stupirsi che la benedizione dello *shabbat* che ci è più familiare finisca così: «Il SIGNORE rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace [*shalom*]!», perché la benedizione stessa è l'affermazione dello *shabbat*, la conclusione della creazione nella quale tutti gli elementi contrastanti della nostra esistenza vengono condotti all'armonia.

Una seconda dimensione dello *shalom* si trova nella comunità storica e politica. Che l'assenza di *shalom* e la mancanza di armonia si esprimano nel disordine sociale è visibile nella sperequazione economica, nella perversione del sistema giudiziario, nell'oppressione politica e nell'esclusivismo. Ovviamente, i profeti si esprimono a gran voce contro questi disastri sociali causati dall'assenza di *shalom*:

³ Cfr. W. BRUEGGEMANN, *Teologia dell'Antico Testamento* cit., pp. 625-631.

Guai a quelli che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro letti, per eseguirlo allo spuntar del giorno, quando ne hanno il potere in mano! Desiderano dei campi, e se ne impadroniscono; delle case, e se le prendono; così opprimono l'uomo e la sua casa, l'individuo e la sua proprietà (Mich. 2,1-2).

Ascoltate questa parola, vacche di Basan che state sul monte di Samaria! voi che opprimete gli umili, maltrattate i poverie dite ai vostri mariti: «Portate qua, ch  beviamo!» (Am. 4,1).

I profeti non vedono queste offese semplicemente come violazioni etiche, ma come una violenza fatta allo *shalom* che Dio desidera, come una perversione della comunit  in cui Dio vuole che le persone vivano. I profeti continuano a invocare la rettitudine e la giustizia:

Cercate il bene e non il male, affin  viviate [...] Odiare il male, amate il bene e, nei tribunali, stabilite saldamente il diritto (Am. 5,14a.15a).

Lavatevi, purificatevi, togliete davanti ai miei occhi la malvagit  delle vostre azioni; smettete di fare il male; imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova (Is. 1,16-17).

Fare ci  che   giusto, compiere la giustizia, risultano nella costruzione di una comunit  che funziona, ci  di una situazione di *shalom* in cui gli oppressi e gli emarginati abbiano dignit  e potere.

Allontanati dal male e fa' il bene; cerca la pace [*shalom*] e adoperati per essa (Sal. 34,14).

Allora la rettitudine abiter  nel deserto, e la giustizia abiter  nel frutteto. L'opera della giustizia sar  la pace [*shalom*] e l'azione della giustizia, tranquillit  e sicurezza per sempre (Is. 32,16-17).

La conseguenza della giustizia e di un comportamento retto   *shalom*, uno *shabbat* duraturo di gioia e di benessere. L'alternativa   l'ingiustizia e l'oppressione, che conducono inevitabilmente al turbamento e all'ansia, senza lasciare alcuna possibilit  alla pienezza della vita (cfr. Is. 48,22; 57,21).

Il ministero di Ges  presso gli esclusi era la stessa cosa: la creazione di una comunit  tra gli esclusi e quelli che in precedenza li

avevano esclusi. I suoi atti di guarigione dei malati, di perdono dei colpevoli, di risurrezione dei morti e di nutrimento degli affamati sono tutti atti che ristabiliscono la volontà di Dio tesa verso lo *shalom* in un mondo diventato caotico a causa dell'esclusiva ricerca del proprio tornaconto.

Gli aspetti cosmici e storico-politici di *shalom* puntano verso una terza dimensione che la Bibbia spesso dà per scontata senza discuterla. Si tratta del senso di *shalom* come pienezza di vita che viene sperimentata dalla persona che vive una vita di condivisione, di cura reciproca e di gioia in comunità. Per contrasto, l'avidità è presentata come un aspetto dell'esclusiva ricerca del proprio tornaconto che non conduce alla sazietà ma alla distruzione:

Per l'iniquità della sua cupidigia io mi sono adirato e l'ho colpito; mi sono nascosto, mi sono indignato [...]
Pace, pace [*shalom, shalom*] a chi è lontano e a chi è vicino», dice il SIGNORE, «io lo guarirò!». Ma gli empi sono come il mare agitato, quando non si può calmare e le sue acque cacciano fuori fango e pantano. «Non c'è pace [*shalom*] per gli empi», dice il mio Dio (Is. 57,17.19-21; cfr. Gios. 7).

Negli insegnamenti di Gesù, l'avidità conduce all'ansietà e al tormento:

Or uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità» [...] Poi disse loro: «State attenti e guardatevi da ogni avarizia; perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita» [...] Poi disse ai suoi discepoli: «Perciò vi dico: non siate in ansia per la vita vostra, di quel che mangerete, né per il corpo, di che vi vestirete» (Lc. 12,13.15.22; cfr. At. 5,1-14).

All'interno del creato, Dio oppone la sua possente volontà alle forze del caos per creare una situazione di ordine e di fecondità. Nella storia, la volontà di Dio si oppone all'ingiustizia e allo sfruttamento in vista di una giustizia davvero equa che produca sicurezza. Nell'esistenza personale, la volontà di Dio si oppone all'ossessiva ed esclusiva ricerca del proprio tornaconto in vista della generosità e della cura reciproca. La visione biblica dello *shalom* respinge sempre i valori e gli stili di vita che cercano di produrre sicurezza e benessere in maniera manipolativa, a scapito di un'altra porzione del creato, di un'altra porzione della comunità, di un fratello o di una sorella. La

visione biblica afferma che la pienezza della vita comunitaria viene dal vivere il sogno di Dio, non dall'autocelebrazione idolatrica. L'alternativa consiste in una tale distorsione del creato che non giunge mai a conoscere che cosa significhi celebrare il sabato. O ci diamo da fare per creare sicurezza per la nostra esistenza oppure celebriamo la gioia e il riposo del sabato sapendo che Dio ha già preparato per noi la nostra sicurezza. Solo le creature riconoscenti possono ricevere lo *shalom*.

1.2 MANTENERE LA VISIONE

La Bibbia non idealizza la propria visione. Non dà mai per scontato che *shalom* giungerà automaticamente o naturalmente. Anzi, ha ben chiare le molte vie per le quali la volontà di Dio tesa allo *shalom* viene compromessa.

Una delle vie attraverso le quali la comunità può dire no alla visione e vivere senza *shalom* consiste nell'illudersi che è accettabile tirare avanti senza mettere in questione l'ingiustizia e lo sfruttamento perpetrati da un individuo su un altro individuo:

Infatti dal più piccolo al più grande, sono tutti quanti avidi di guadagno; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna. Essi curano alla leggera la piaga del mio popolo; dicono: «Pace, pace» [*shalom, shalom*], mentre pace [*shalom*] non c'è (Ger. 6,13-14; cfr. Ez. 13,10.16 e Am. 6,1-6).

In un certo senso, lo *shalom* è una responsabilità speciale dei ricchi e dei potenti. Sono costoro a esserne principalmente responsabili. I profeti condussero costantemente la loro polemica e la loro critica contro i ricchi e i potenti che legittimavano la loro prosperità egoistica illudendosi nel pensare che fosse permanente. La visione profetica dello *shalom* si erge contro ogni accordo privato di sfruttamento, ogni «pace separata», ogni muro di recinzione che dichiara che gli altri non esistono (cfr. Lc. 16,19-31). La legittimazione religiosa del benessere che si autoassolve è anch'essa una forma di caos. Lo *shalom* non può essere una proprietà privata⁴.

⁴ Cfr. W. BRUEGGEMANN, *Finally Comes the Poet: Daring Speech for Proclamation*, Fortress Press, Minneapolis 1989, p. 16.

Un altro modo attraverso il quale la visione originale viene pervertita è quello che parte da una visione limitata del tempo storico. Isaia ha conservato il racconto del re Ezechia che, per ottenere una pace immediata, mette in gioco il futuro del suo popolo. Ezechia viene condannato perché pensa: «Perché ci sarà almeno pace e sicurezza durante la mia vita» (Is. 39,8). Si può avere un momento di benessere subito, ma con debiti smisurati da pagare più tardi. I genitori possono accumulare grandissimi debiti in odio e abusi, che sono poi i figli a dover pagare. La cura del creato non può mai essere il compito di una sola generazione (cfr. Ger. 31,29-30; Ez. 18,2).

Un terzo modo di fare violenza alla volontà di Dio tesa allo *shalom* è dare a certi elementi della scena sociale il significato di fonti di vita, per esempio facendo un idolo del potere religioso o del potere politico, come se si trattasse del potere di Dio stesso. Geremia capì che il suo popolo vedeva il tempio come sorgente di *shalom*, pensando oltretutto che fosse a buon prezzo, senza curarsi della responsabilità etica che ne derivava (Ger. 7,1-10). Allo stesso modo, Gesù mise a nudo una mentalità illusoria che dava valore ad alcune norme morali alle spese delle persone (Mt. 15,1-20). La visione dello *shalom* è talmente grande che sarebbe bello poterla controllare e disporre, conoscendone per così dire la formula per mezzo di una religiosità, o di un'etica, o di una tecnica che la metta a nostra disposizione (cfr. Deut. 18,9-14). Ma lo *shalom* non è soggetto alla nostra conoscenza, per quanto raffinata. Esso appare nel mondo soltanto per mezzo della via costosa della cura reciproca.

1.3 UNA SPERANZA VITALE

Lo *shalom* è una visione duratura che viene sempre promessa e sempre sperata. Poi però ci sono situazioni in cui esso rappresenta una vera e propria speranza vitale. Una di queste situazioni fu l'esilio di Israele. Tra i portavoce più eloquenti di quel periodo ci fu Geremia, e tra i testi biblici più straordinari troviamo una lettera che egli scrisse agli esiliati per sostenere la validità della visione anche per loro che erano stati deportati:

Poiché così parla il SIGNORE: «Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona

parola facendovi tornare in questo luogo. Infatti io so i pensieri che medito per voi», dice il SIGNORE: «pensieri di pace [*shalom*] e non di male, per darvi un avvenire e una speranza. [...] Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; io mi lascerò trovare da voi», dice il SIGNORE. «Vi farò tornare dalla vostra prigionia» (Ger. 29,10-11.13-14).

A un primo sguardo, questo testo è semplicemente una promessa che l'esilio finirà. Ma la struttura del testo passa dalla promessa alla terra («questo luogo»). Israele è di nuovo in viaggio su quel sentiero gioioso ma tortuoso dalla promessa alla terra, dal vagabondare alla sicurezza, dal caos a *shalom*. L'esperienza dell'esilio, dunque, come ogni esperienza, viene riletta come parte di questa incredibile visione: il pellegrinaggio di Dio con il popolo di Israele.

Nella lettera agli esiliati a Babilonia, Geremia adopera due volte la nostra parola. In Ger. 29,11 troviamo l'affermazione che Dio vuole *shalom* anche per gli esiliati. Dio non vuole il male, anche se agli esiliati sembra che sia così. Dio vuole un futuro e una speranza, cioè una promessa che si spinge fino a diventare realtà. Ci può sembrare soltanto uno slogan, ma la sua forza sorprende quando viene pronunciata in un tempo di disperazione e di cinismo, quanto nemmeno il terreno solido sembra tenere, quando tutto collassa e tutti sono stanchi, senza più speranza. Alla radice della storia c'è Colui che vuole lo *shalom*. Alla fine della storia c'è Colui che ci invita allo *shalom*, a creare comunità sicure, un vitello d'oro che spesso sembra essere impossibile da raggiungere visti i dati reali. Ma qualcosa di meno importante non sarebbe in grado di contrastare la disperazione, né di dare la forza di sperare di nuovo a persone alienate dalla loro stessa esistenza. Questo diventa possibile solo se se è catturati da Colui che è Santo, da Colui che osa promettere e sognare quando tutti gli altri hanno smesso.

Che cosa vuol dire Geremia? Semplicemente che Dio è presente, che non siamo stati abbandonati (la stessa affermazione si può trovare nei testi esilici quali Is. 41,10.14; 43,1-2.5; 49,14-15; 54,7-10 e, in un contesto diverso, in Mt. 28,20). Dio ci ascolta, e risponde (Es. 3,7 ss.; Is. 65,24). Il nostro non è un mondo vuoto e meccanico dove dobbiamo accettare ciò che viene, perché la comunicazione, la cura reciproca, sono ancora possibili. C'è un Tu che chiama ogni Io a vivere in comunità. La vita non è un monologo affabulatorio o pieno d'ansia. Il Signore si può trovare (un tema evangelico di grande rilievo

vo quando Dio sembra morto o nascosto, cfr. Deut. 4,29-31; Is. 55,6; entrambi testi esilici). La visione dello *shalom* viene espressa proprio in tempi come i nostri, nei quali le risorse che servono per continuare a resistere si riducono sempre di più. Così, per esempio, nel cap. 65 di Isaia troviamo diversi motivi dello *shalom* che si incontrano («Essi costruiranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno il frutto», Is. 65,21), inclusi il tema della riconciliazione del creato («Il lupo e l'agnello pascoleranno assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue», Is. 65,25) e il tema del dialogo («Avverrà che, prima che m'invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi», Is. 65,24)⁵. È naturale che la questione dello *shalom* busi con insistenza alle porte della chiesa esattamente quando la vita sembra diventata un monologo.

L'altro uso di *shalom* nella lettera di Geremia agli esiliati si trova al cap. 29:

Cercate il bene [*shalom*] della città dove io vi ho fatti deportare, e pregate il SIGNORE per essa; poiché dal bene [*shalom*] di questa dipende il vostro bene [*shalom*] (Ger. 29,7).

Provate a pensarci. Si tratta di una lettera scritta a quelli che erano stati deportati nella Babilonia tanto odiata, dove avevano visto andare in pezzi la loro vita e la loro cultura. Sono ancora lì, pieni di desiderio per la casa lontana, pieni di disprezzo per quelli che li hanno deportati e pieni di risentimento nei confronti del loro Dio (sempre che Dio sia ancora il loro Dio). E colui che proclama la visione dice: «Troverete il vostro *shalom* nello *shalom* di Babilonia». La pienezza di vita degli eletti è legata a doppio filo con il benessere di quella metropoli tanto odiata di cui gli eletti hanno paura e che disprezzano profondamente. Scoprire che questa straordinaria visione religiosa dello *shalom* deve essere realizzata nella comunità civile è una faccenda di una profondità straordinaria, ma che dà fastidio. La pienezza di vita va cercata muovendosi all'interno di quella meschina collezione di uomini di governo, generali, sovrintendenti e profittatori politici che si trova in Israele come in ogni altro posto dove la speranza è stata deportata e si è esaurita. Ancora oggi questa è una visione incredibile per i credenti che si sentono oppressi e sono a disagio proprio per la dimensione civile della nostra esistenza, per non dire

⁵ Cfr. W. BRUEGGEMANN, *Teologia dell'Antico Testamento* cit., pp. 712 s.

della dimensione civile della forma stessa della visione. Ma, sempre e di nuovo, viene affermato che lo *shalom* di Dio può essere conosciuto esclusivamente da coloro che vivono in una società inclusiva dove esiste la cura reciproca.

La lettera di Geremia agli esiliati certamente non rispose alle loro aspettative. Non c'è dubbio che essi sperassero in un evangelo più puro, in una promessa più netta, in un futuro più facilmente discernibile. Ma gli esiliati di Dio devono imparare ogni volta che il loro sospingersi verso un'unità possibile deve sempre trovare il modo di includere quelli che noi preferiremmo escludere. Questa promessa di *shalom* che vale, insieme, per Babilonia e per Israele, ci può apparire come una promessa gloriosa o come un pensiero che ci fa riflettere, a seconda della profondità del nostro odio e della nostra paura, ma si tratta della nostra visione migliore, la quale si radica sempre nella realtà storica e a essa si rivolge⁶.

1.4 L'INCARNAZIONE DELLO *SHALOM*

L'unico *shalom* promesso è quello che si realizza in mezzo alla realtà storica, e questo significa parlare di incarnazione. L'unico Dio che noi conosciamo è entrato nella storia, è apparso come un individuo. Lo *shalom* di tipo biblico è sempre in un certo senso uno scandalo; non è mai soltanto un'esperienza liturgica o un'affermazione mitica, ma ci mette di fronte alle nostre divisioni più profonde opponendo loro una visione.

Le lettere di Paolo parlano di questo. Sembrano esserci molte categorie, divisioni e segni di discriminazione che separano e costruiscono nuovi ghetti, ma c'è anche questo:

Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. Se siete di Cristo, siete dunque discendenza d'Abraamo, eredi secondo la promessa (Gal. 3,28-29).

Chiamati all'unica comunità del Signore, portatori dell'unica promessa di Dio, figli e figlie dell'unico Abramo. Paolo si oppone apertamente alle nostre divisioni preferite (bianchi-neri, ricchi-poveri,

⁶ Cfr. W. BRUEGGEMANN, *Finally Comes the Poet* cit. pp. 37-41.

maschio-femmina, Oriente-Occidente, vecchio-giovane e quant'altro), considerandole irreali e poco interessanti. La nostra ansia, il nostro carrierismo, la nostra avidità, la nostra ingiustizia e il nostro caos interiore sono fattori che non contano affatto: nessuno di essi ci dà veramente sicurezza. Ma noi possiamo vivere in sicurezza, siamo chiamati allo *shalom*, cioè a uscire da tutti i nostri sforzi disperati di rendere la nostra vita sicura, dalle nostre folli manipolazioni per assicurarci il controllo. Paolo lo dice ancora più apertamente: «Lui [Gesù], infatti, è la nostra pace [*shalom*]» (Ef. 2,14).

Gesù fu capace di mettere insieme di nuovo i lebbrosi con i farisei, i figli di Isacco e gli eredi di Agar, o così almeno la nostra visione ci fa sperare. Gesù si fa conoscere nello spezzare il pane, Gesù fu crocifisso ed è risorto, Gesù ritornerà. Colui che attira tutti a sé, che risorse da morte e sfidò il governatore, ma non poté salvare se stesso. Noi diciamo che *questo Gesù* incarna la nostra visione e ci dà la forza di viverla.

A volte, noi siamo davvero i figli dell'ottavo giorno e abbiamo il coraggio di abbracciare la visione. È straordinario che leoni e agnelli condividano il cibo, che vedove e ricchi abbiano un'eredità comune, che il nostro futuro non si trovi nel carrierismo compulsivo bensì nella libertà della cura reciproca. Questa visione ci abbraccia e ci appella, ma la vediamo soltanto come in uno specchio appannato.

INDICE

Prefazione di Gianluigi Gugliermetto 5

Parte I

Una visione di *shalom* 9

1. Vivere con una visione 11
 - 1.1 Dimensioni dello *shalom* 13
 - 1.2 Mantenere la visione 17
 - 1.3 Una speranza vitale 18
 - 1.4 L'incarnazione dello *shalom* 21
2. *Shalom* per chi è nell'abbondanza e per chi è nell'indigenza 23
 - 2.1 *Shalom* per chi è nell'indigenza 24
 - 2.2 *Shalom* per chi è nell'abbondanza 26
 - 2.3 La polarità dello *shalom* 31
 - 2.4 Due modelli di *shalom* 34

Parte II

Una visione di libertà 37

3. *Shalom* come libertà e unità 39
 - 3.1 Libertà 41
 - 3.2 Unità 45
 - 3.3 Libertà e unità 50
4. Un evento nella fabbrica di mattoni 55
 - 4.1 La fabbrica di mattoni 56
 - 4.2 L'evangelo e la fabbrica di mattoni 61
5. La forza del racconto dell'esodo 67

Parte III	
Una visione di ordine	77
6. L'ordine a tavola	79
7. La pace come dono e come compito	93
7.1 L'ordine come dono	96
7.2 L'ordine come compito	97
7.3 Controllare il re	102
8. La pace come patto di <i>shalom</i>	105
9. Mischiare la religione con la politica	113
9.1 Dio è dalla parte della giustizia	115
9.2 La preferenza per coloro che hanno fame di giustizia	119
9.3 L'incarnazione di un ordine ingiusto	121
9.4 Trasformare o distruggere?	121
Parte IV	
La chiesa di <i>shalom</i>	125
10. Disimpigliati dai valori del mondo	127
11. La novità come messaggio della chiesa	137
12. Gli attrezzi dello <i>shalom</i>	147
12.1 Gli strumenti di lavoro	149
12.2 La natura del mestiere	150
12.3 La chiesa sotto il comandamento	152
12.4 Una nuova identità	155
12.5 Forza per adempiere il compito	156
13. La chiesa dello <i>shalom</i>	159

Parte V	
Persone di <i>shalom</i>	175
14. La persona di <i>shalom</i>	177
14.1 L'esodo	178
14.2 La risurrezione	185
15. L'educazione religiosa, ovvero «come stanno insieme i pezzi»	189
16. La cura della salute come cura delle persone	201
<i>Indice dei testi citati</i>	213